

Auditorium di gomma per il requiem della vecchia Pirelli

Requiem per la fabbrica di gomme. Un concerto inserito nel cartellone di MiTo, ieri sera, per dare l'addio allo stabilimento Pirelli di Settimo, per oltre 50 anni punto di riferimento per migliaia di operai. Lo stabilimento, come l'araba fenice, sta già risorgendo dalle sue ceneri: da una parte, in via Torino, si demolisce, dall'altra, in via Brescia, si ricostruisce lo stabilimento più tecnologicamente avanzato al mondo.

Alle 18 davanti all'ingresso c'è già un drappello di persone. Sono quasi tutti ex lavoratori. Egidio Pellegrin dietro a quei cancelli ci ha lavorato per 40 anni e dopo il pensionamento, ha anche fatto da consulente. È commosso e non nasconde la malinconia: «Mi prende il gropo in gola quando passo di qui e vedo le macerie, ma sono contento perché so che un nuovo e moderno stabilimento sta nascendo qualche chilometro più in là». Domenico Rizzo alla Pirelli ci ha passato 31 anni. Si

LA BENEDIZIONE DI CORGIAT

«Il futuro è in via Brescia. La cosa più importante è che l'azienda resta a Settimo»

commuove pensando che tra poco lì in via Torino quelle strutture non ci saranno più: «Un concerto come quello di stasera - commenta - è un bel

modo per dare l'addio alla nostra fabbrica».

Severino Scorzon ha ancora il suo tesserino in tasca. È un cimelio per lui che tra quelle mura, prima con una ditta esterna poi come dipendente ci ha trascorso quasi 36 anni. «Sono qui per dare l'addio al nostro stabilimento - dice -. Si lavorava duro, ma sono stati anni indimenticabili tra assemblee, incontri e scioperi. C'era fermento». Ricorda la sua prima notte alla Pirelli anche Quintilio Di Antonio, impiegato alla Pirelli per 40 anni: «Ero appena stato assunto, mi ritrovai solo, gli altri scioperavano, ma io non potevo farlo. Lavoravamo 7 giorni su 7 e sui tre turni, era dura, ma sono stati begli anni. Qui giravano quasi 5 mila persone, mi viene il magone pensando che non ci sarà più nulla».

Unica voce fuori dal coro tra tanta commozione è quella di Germana Primus: «Sono qui solo per la musica, la Pirelli non la rimpiango proprio. Mio marito è morto di tumore a causa delle condizioni di lavoro e altri stanno soffrendo per lo stesso male. La causa? Le pessime condizioni di lavoro in cui eravamo costretti ad operare».

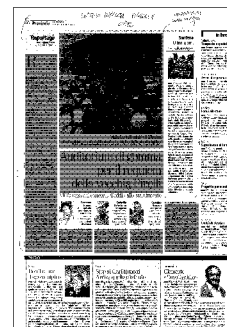
Annusa l'aria alla ricerca di odori familiari Aldo Corgiat, sindaco di Settimo, e a sua volta ex dipendente Pirelli. «Per me è un ritorno al passato - racconta - Vedere questi bancali, le gomme, sentire questi odori, mi ri-

porta all'età di 20 anni quando

cominciai a lavorare qui come operaio». Corgiat ricorda le lotte sindacali, le assemblee, il lavoro sui tre turni di cui tanto si parla in queste settimane. «Un ritorno al passato - prosegue - ma anche al futuro. Il futuro è via Brescia, nuovi edifici, nuove tecnolo-

gie e soprattutto, la cosa più importante è che in un periodo come questo Pirelli sia rimasta sul nostro territorio».

Sono le 19 il pubblico diventa sempre più numeroso, gli orchestrali, i fiati di Torino, prendono posto sul palco, allestito tra immancabili bancali di gomme. «La musica entra in fabbrica per segnare un passaggio - esordisce Antonio Calabrò, presidente della Fondazione Pirelli -, l'attraversamento della linea d'ombra. Questo concerto non è la fine di tutto, è l'inizio di un nuovo corso. L'anno prossimo speriamo di ripeterlo nel nuovo stabilimento».





Saluto sulle note di Mozart

Gli orchestrali hanno suonato per l'ultima volta nella fabbrica di via Torino, che è ormai in via di demolizione per lasciar posto al nuovo impianto di via Brescia, sempre a Settimo